

PAGINE CRITICHE

“Rampollo di Zeus plasmato tutto sulla verità”

Licida giustifica il proprio dono a Simichida, in quanto “rampollo di Zeus plasmato tutto sulla verità”. Secondo Gregorio Serrao, il sintagma significa che questi è un poeta “vero”, capace di seguire le proprie inclinazioni personali. In questo episodio Teocrito ottiene un triplice scopo: rivendica la propria originalità, si ricollega ad Esiodo, reclama per sé il primato della poesia bucolica.

Le Muse, un giorno, avevano insignito del bastone pastorale Esiodo e gli avevano ordinato di essere poeta della verità. Simichidas, secondo il giudizio di Lykidas, è un poeta “plasmato sulla verità”; merita quindi la stessa investitura di Esiodo. Ma che significa il sintagma “plasmato sulla verità”? La spiegazione ce la fornisce Lykidas stesso [...]: *“poiché a me sono fortemente odiosi sia l'architetto... sia i pollastri delle Muse... ecc.”*. Egli biasima nell'architetto e nei pollastri delle Muse l'opposto di quella qualità che loda in Simichidas. Perciò ha motivato il suo dono con due causali: *perché sei ... [...], poiché a me sono odiosi sia... sia... [...]*; la prima esprime un giudizio positivo, la seconda due giudizi negativi uniti, tra loro, da un rapporto di associazione, e, con la prima, da un rapporto di opposizione. Il difetto dell'architetto e dei poeti biasimati da Lykidas consiste nel fatto che essi tentano un'impresa non proporzionata al loro ingegno naturale, cioè superiore alle loro forze. In ultima analisi il loro è un peccato di tracotanza, un peccato contro natura, Simichidas, che non cade in questi errori biasimati da Lykidas, è un poeta che segue le proprie disposizioni naturali, che sceglie quel genere di poesia che più gli è congeniale e che è commisurato alle sue capacità. Essere plasmato sulla verità significa dunque: obbedire alla propria natura, essere conformi a se stessi. L'intera locuzione “rampollo di Zeus plasmato tutto sulla verità”, nel nostro caso, viene a significare che Simichidas è un poeta “vero” perché segue le sue disposizioni naturali e sa esprimere se stesso senza tentare imprese superiori alle sue capacità, come sarebbe quella di voler gareggiare con Omero o con Asclepiade di Samos e Filita di Kos.

Non mi pare che sul valore dell'espressione teocritea possano sussistere ancora incertezze. Dobbiamo perciò convenire con G. Lohse che Teocrito come, attraverso Lykidas, rifiuta Omero per modello, perché lo ritiene troppo in alto, così, attraverso Simichidas, rifiuta, per la stessa ragione, Asclepiade di Samos e Filita di Kos. Sorge a questo punto una piccola questione: se Teocrito, da una parte, rifiuta la poesia di tipo omerico e ne condanna aspramente gli epigoni, e, dall'altra, esclude la possibilità di una proficua imitazione di Asclepiade e Filita che erano i maggiori rappresentanti del “nuovo stile”, quale sarà allora il genere di poesia che egli ritiene per sé il più congeniale? La soluzione si trova [...] nella risposta di Lykidas. Il bastone pastorale è il naturale simbolo della poesia bucolica e la sua consegna a Teocrito è già per se stessa molto indicativa. Con questa scena il poeta ottiene un triplice scopo: 1) di affermare la propria originalità e la propria indipendenza da qualsiasi immediato modello; 2) di collegare la sua arte, mediante la chiara allusione al proemio della *Teogonia*, con quel filone poetico che risaliva ad Esiodo e che, in età ellenistica, veniva generalmente contrapposto a quello epico-omerico; 3) di rivendicare a sé il primato della Musa bucolica. [...]

In questo modo Teocrito veniva implicitamente a dimostrare coll'esempio i principi di poetica esposti, prima, attraverso il colloquio tra Simichidas e Lykidas, l'assoluta indipendenza da qualsiasi immediato modello letterario e il carattere intimamente realistico della sua poesia, concepita come immagine vera e diretta della realtà pastorale. Una poesia cioè, come egli stesso afferma, “fondata tutta sulla verità”. Dove il termine *verità* viene usato sia in senso metaforico per designare la poesia “personale”, “originale” (in antitesi alla poesia d'imitazione), sia nel suo significato letterale di verità come fatto storicamente attestato e direttamente accertato.

[G. Serrao, *La poetica del “nuovo stile”: dalla mimesi aristotelica alla poetica della verità*, in AA.VV., *Storia e civiltà dei Greci*, vol. IX, Bompiani, Milano 1977, pp. 211-213 passim]